

1814

V. Fioravanti
La morte
di Adelaide

Op. 10. Firenze

CONSERVATORIO DI MUSICA BA
FONDOTOR
LIB 2
CA DEL

LA MORTE 10413

DI

ADELAIDE

AZIONE TRAGI - COMICA

DI ANDREA LEONE TOTTOLA

Tratta dal suo conosciuto originale.

PER RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nella Quaresima dell' anno
1817.

V. Fiorentini



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1817.



La musica è del Signor Valentino Fioravanti Maestro di Cappella Napolitano .

Primo Violino.

Il Sig. Emmanuele Giuliani.

Architetto , Inventore , e Pittore delle Decorazioni

Il Sig. Francesco Tortolj , allievo dell' Architetto Decoratore de' Reali Teatri Signor Cavaliere Niccolini .

Macchinisti.

I Sig. Vincenzo , e Gennaro Conca .

Inventori , e Direttori del Vestiario
I Sigg. Tommaso Novi per gli abiti da uomo , e Filippo Giovinetti per quelli da donna.

ATTORI.

ILARIO.

Signor Lombardi.

ARSENIO.

Signor Rubini.

EUTIMIO.

Signora Canonici.

TEODORO.

Signor Pace.

Solitarj.

IL CONTE DI COMINGIO.

*Signor Pellegri al servizio della Real
Cappella Palatina di S. M.*

IL COLONNELLO.

Signor Casaccia.

LORENZO.

Signor Senesi.

AT-

A T T O I.⁵

S C E N A I.

Folto bosco sparso di stanze, abitate da' Solitarj. Ciascuna tiene accanto una fossa. In prospetto tortuosa strada fra due collinette. Comparisce fra gli alberi la parte estrema di un campanile. Innanzi al piano del teatro si erge un sepolcro, ov'è inciso SILENZIO E MORTE, ed ha una lampada accesa.

L'alba non è molto lontana. Eutimio concentrato esce dalla sua stanza, posa a terra un lantermino, e dopo breve silenzio esclama.

NOtte angosciosa! ascondi
Fra le ombre il pianto mio!
Col cupo orror rispondi
Al flebil mio sospir!
Ma che? tu fuggi rapida?
Ti arresta! ah! non partir!
Sempre di rie vicende
L'alba è per me foriera,
E'l nuovo dì più rende
Atroce il mio martir.

Comingio! oh troppo caro
Seduttor di quest'alma! ah! tu mi credi
Esangue spoglia, e in fredda tomba avvolta;
Ma non sai, che Adelaide è a te vicina;
Che piange al tuo dolor, e teco avvampa
Di un'ardor sventurato,
Che tutta meritò l'ira del fato!
pausa. Indi si prostra, ed abbraccia il sepolcro di RANCE.

A 3

O tu

O tu, che in grembo a verità riposi,
E che dal sen di questo marino imponi
SILENZIO, E MORTE, ah! se di me non meno
Combattuto, ed oppresso, il suol, che io premo,
Del tuo pianto inondasti, ah! nel mio core
Scendi, ed estingui un contumace ardore.

pausa. Indi si alza con impeto, e dice.

Estinguerlo! ah! no! mai!

Comingio! ed io potrei

Vivere, e non amarti?

Lasciarti, e non morir?

No! pria de' giorni miei

Si affretti il fine amaro ...

Nacqui ad amarti, o caro ...

Te amando io vo perir.

riprende la sua calma, e dice.

Eutimio! Eutimio! ove la incauta Adelaide ti
avea già trasportato! ogni passo, ogni mo-
mento può palesarti ... ed ahiora che sarà di
Comingio? stretto da un' inviolabile voto,
porterai tu la guerra al suo cuore? *batte un'orolo-
gio* ah! l'ora è questa, che chiama i So-
litarj agli usati uffizj. Si compia il mio
dovere, giacchè sono l'ultimo di costoro.

*Accende il lume nel suo lantermino. Ascende
la collina, e va a dare tre tocchi alla cam-
pana. I Solitarj vengono uno dopo l'al-
tro fuori dalle loro stanze, accendono ugual-
mente il lume, e si avanzano verso la
collina, canando sotto voce il seguente
coro.*

Coro di Solitarj.

Grazie al Dio, che col nascer del giorno,
E colle ombre notturne ci addita,
Che un baleno, che un sogno è la vita,
Come nasce, e poi termina il di.

*Si disperdono per la collina. Arsenio dalla
sua stanza viene presso la gran lampada
per*

*per accendere il suo lume. Gli si presen-
ta Eutimio, che, prevenendolo, gli porge
il suo lantermino acceso, e prendendosi
quello di Arsenio, si appressa al sepol-
cro, l'accende, alza quindi le mani al
Cielo in atto supplichevole, finge di par-
tire, e resta in fondo ad ascoltare Ar-
senio.*

Ars. Oh come quell' oblato

S' interessa di me! de' miei travagli

Assume il peso, e in questo cor penetra,

Compiangendo il mio duol. Chi sarà mai?

Sventurato senz' altro. Oh! se la legge

Rigoroso silenzio

Non imponesse, a lui parlar vorrei.

E di amistade il vincolo soave

Forse delle mie pene

Temprerebbe il rigor..ma..oh ciel! mi ascolta!

vedendo Eutimio in fondo.

Fra se stesso sospira! ah! qual mi spinge

Ignota forza a lui! ...

Eut. (Si appressa? ah! fuggasi ...)

Ars. Fermatevi, fratello: ah no, un malvagio

Non mi credete, se un silenzio infrango,

Che mi tormenta. Io disturbar non oso

La vostra pace, ma un' ignoto affetto,

Maggior di quello, che un dover c' ispira,

Mi spinge a voi, nè posso

Trattenerne gl' impulsi ... ah! voi fremete?

Parlar vorreste, e fra le labbra a itento

Le voci soffogate?

Voi siete un' infelice? ... ah! favellate.

Eut. (Se un rio dover mel vieta,

Scioglier poss'io l'accento?

In così fier cimento,

Di, che farai mio cor?)

Ars. Ma voi tacete ancora?

Fuggite il guardo mio?

Oh ciel! tanto son'io
Oggetto altrui di orror?

Eut. (Ah non è ver!)

Ars. Parlate ...

Eut. (Oh qual tormento!)

Ars. Almeno ...

Eut. (Ah! ti nascondi in seno

a 2. O affetto sedurtor!)

Ars. Di un dolce amico in seno
Piangere io bramo ognor.

Eut. (Si eviti il periglio!)

*va a prendere un' accetta, ch'è appoggiata
ad un albero.*

Ars. Fermate ... che fate?

Gravarvi non deggio

Di un peso, ch'è mio ...

Eutimio gli fa cenno di restare.

Ch'io retti? ... ma ...

Eut. (Oh Dio!

Mi manca il vigor!)

Ars. (Oh santa amiftade

Tu scendi in quest'alma!

Le rendi la calma

Che Amor le rapl!)

Eut. (Oh smanie crudeli,
Che ognor mi straziate!

Lo strame troncate

Almen de' miei di!)

Eutimio si allontana.

Ars. Arsenio! e' dunque vero, che tutti gli
esseri non ti abbiano del tutto abbandona-
to? ti resta ancora un'amico, che piange
all'aspetto delle tue pene? ma le soavi dol-
cezze dell'amicizia potranno compensarti
della perdita di Adelaide? ah! no! mai!
a caratteri indelebili è questo nome inciso
nel mio cuore, nè bastano a cancellarlo
i sovraumani ajuti della religione. Gran

Dio!

Dio! e soffrirai, che del tuo nome invece
il mio labbro profano non saprà pronunzia-
re che quello di Adelaide?

S C E N A II.

*Ilario, che si era fermato nel fondo della scena
a guardare Arsenio, si avvanza, e lo
scuote dalla sua concentrazione.*

Il. A Rsenio! Arsenio si prostra sorgete.

A E questo asilo di pace, questo so-
lingo albergo, cui veglia lo sguardo di un
Dio benefico, e consolatore, non bastò a ri-
chiamare in voi la smarrita tranquillità?
voi stampate ovunque le tracce del dolore:
i passi incerti, e rivolti sempre alla soli-
tudine, i frequenti sospiri accusano in voi
l'uomo o combattuto da laceranti rimorsi,
o straziato da quella infausta procella di af-
fetti, ove naufraga sovente la sovverrita
umanità. Venite al mio seno: considerate-
mi un mortale, che prima di voi ha lot-
tato colle umane sciagure, ed un'amico,
che vi stende le braccia, e promette di as-
sistervi, e consolarvi.

Ars. Ah si... quest'uomo, che a' vostri pie-
di si prostra, è ancora la vittima d'un af-
fetto divoratore... ma l'oggetto, che idola-
tra, è fredda polvere confusa nelle ceneri di
un sepolcro... una donna, cui la prodiga
natura tutte le altre avea fatte seconde nel-
la beltade... questa donna... oh Dio!
e l'audace mio accento offenderà mai sem-
pre la santità di questo luogo? e la giusta
tua mano ancora i suoi fulmini non avventa
sul capo di un colpevole?

Il. Eccovi presso al trionfo. Colui, che co-
nosce i suoi falli, può diventare all'istante
un'Eroe: parlate: noi siamo deboli per na-
tura: un salutare consiglio giova talvolta a

soccorrerei scambievolmente. Voi aprirete il cuor vostro ad un padre...

Ars. Ad un padre? ah! tacete! questo nome, che desta in tutti obbedienza, e rispetto, in me non eccita, che il più fatale spavento... un padre... sì... un barbaro padre cagionò le mie pene.

Ila. Arsenio! mio caro figlio! qual trasporto v'investe? calmatevi, e manifestatemi i vostri casi.

Ars. Ah sì... ascoltate, e dal loro racconto funesto rileverete, che un padre crudele mi gittò nel pelago di tante amarezze. Era egli irreconciliabile nemico di un suo cugino, mentre io ne amava teneramente la figlia. Le mie lacrime, i pietosi uffizi delle anime sensibili non giunsero a scuotere l'indurito suo cuore. Mi chiuse egli in un castello, ove decise di far terminare i miei giorni. Commossa alle mie pene, ed a se stessa crudele la sventurata mia amante, corse a stringere la mano di un' abborrito Cavaliere, scrivendomi, che sperava col suo sacrificio di schiudere le porte di mia prigione. Difatti fui da quel punto trattato con minore severità. Mi riuscì di fuggir dal castello, e d'introdurmi come un pittore nell'appartamento, che abbellir dovea l'odiato mio rivale. Questa opportunità mi porse il mezzo di rivedere il mio bene... era a' suoi piedi appunto, quando il feroce marito ci sorprese... allora... oh rimembranza terribile! fummo costretti a disputarci con un ferro la vita... io stesi a terra il nemico, e fugii spaventato nel vicin bosco, ove seppi da un mio domestico, che il ferito rivale, raccogliendo le sue forze, avea trafitta la sua consorte...

oh

oh quale infausta notizia! oh quai rimproveri al mio cuore! allora una voce del Cielo mi chiamò al pentimento: chiesi la compagnia di questi solitarij, co' quali convivo da tre anni, ma straziato ognora dalla violenza di un'affetto, che mi toglie alla ragione, e colpevole mi rende allo sguardo del Nume.

Ila. Infelice! voi meritate pur troppo la compassione de' vostri simili, ma volgetevi all'Ente Supremo: il tesoro della sua grazia può ridonarvi all'istante la pace.

Ars. Ah padre! io solo non basto. Deh voi affrettate quel voto solenne, che deve irrevocabilmente attaccarmi all'altare.

Ila. Anzi io vi consiglio a prolungarne il momento. Spira oggi appunto il termine prescritto alla vostra pruova, ma i vostri tiranni affetti sono ancora in tumulto: la elezione di un ritiro dev'essere la risoluzione di un'anima tranquilla, e disingannata dalle fallaci apparenze mondane.

Ars. Padre, io lo sono: andiamo
A compiere il gran voto,
Ed a stringer quest'alma
Con nodo indissolubile a quel Dio;
Che può solo calmar l'affanno mio.

Ila. Pietoso Nume! accogli
Il suo ravvedimento:
Concedi a quel tormento
Un raggio di pietà.
Ritrova in Te chi sente
De' falli il grave pondo
Il padre suo clemente,
Che tumultuar non sa.
Vieni, ti appressa, e spera,
Un Dio ti assisterà.

Qui si odono di lontano alcuni colpi di fucile.

Ma... oh Ciel! quai colpi! oh nera!
 Oh ria malvagità!
 Orda di masnadieri
 Queste boscaglie infesta...
 Oh sempre all' uom funesta
 Dell'oro avidità!
 Si vada... si soccorra
 Qualche infelice oppresso,
 Questo a compir si corra
 Dover di società.

Parte per la prima falda della collina.

Ars. Nume, che alla tutela vegli dell'innocenza, ah stendi la tua possente mano alla salvezza di quei miseri, cui la umana rapacità insidia l'esistenza.

Si ritira nella sua stanza.

Eutimio dalla collina portando un grosso fascio di legna, e l'accetta. Giunto al piano, spossato gitta a terra le legna, e vi siede sopra. Dopo qualche intervallo dice.

Eut. **M**Al regge al peso di tanto lavoro la debole mia salma! ah! se le mie forze si scemano di momento in momento, perchè soltanto in me rinvigorisce l'amore, e mentre ogni speme di consuolo mi è tolta, ah Comingio! troverà solo compenso il mio dolore nel riflettere, che un giorno io cadrò freddo cadavere a' piedi tuoi. Tu ravviserai allora la desolata Adelaide, e verserai sulla sua spoglia qualche stilla di pianto. E' quella la tomba destinata a Comingio. Va pure Adelaide, e finchè vigore ti resta, allevialo da così tristo travaglio, e schiudi colle tue mani quel sepolcro, che chiuderà un tanto prezioso tesoro.

Si appressa alla fossa di Arsenio, e la scava.

Teodoro, che introduce il Conte di Comingio, e l' Colonnello, e detto.

Teo. **S**E dal fatale inciampo
 Vi ha preservati il Cielo,
 Qui troverete scampo,
 Pura ospitalità.

Ion. E il Ciel mercè vi renda
 Di sì opportuno ajuto:
 Troppo son' io tenuto
 A tanta urbanità.

Col. Ma vide la mimalora!
 Fojuta aggio la guerra,
 E mo na palla nterra
 Me ce volea lassà!

Teo. Il nostro capo or ora
 A voi si mostrerà.

Col. Ne? ccà se strà sicuro?
 Ca chisto luoco scuro
 Porzì me fa tremmà.

Ion. Che dite? è questo luogo
 A religion serbato.

Teo. Qui ognuno è concentrato
 A meditar, che l'uomo
 E' polve, e tal sarà.

Col. (Chisto è no vero tomo!)

Ion. Dite, colui che fa?

*Indicando Eutimio, che ha le spalle a lui
 ri olte.*

Teo. La propria sepoltura
 Egli scavando sta.

Ion. E a così tristo uffizio
 L'uomo ubbidisce, e dura?

Col. Che sorta de giudizio!
 Che razza de pensà!

E buje co sto taluorno
 La morte notte, e ghiuorno
 Vedite passia?

- (Si Conte! jammoncenne,
(Scappammo mo da ccà.)
- Con. (Prudenza!)
- Col. (E che prudenza!)
- Teo. Restate . . . !
- Con. In vostra assenza
Saprò quel solitario
Interrogar .
- Teo. Fermate .
Parlar non è permesso:
Custode dell' ingresso
A me parlar sol lice .
- Col. Che uso a la nterlice!
Manco se po parlà?
La vocca de lo stommaco
Me sento già nserra!
Sarvate da li latre
Ce simmo pe' gran sorte,
E ccà fra mute, e muorte
Avrimmo da crepà?
Si Conte jammoncenne,
Scappammo mo da ccà .
- Con. (Ma non tacete ancora?)
- Teo. Il nostro capo or ora
A voi si mostrerà . *Via per la collina.*
- Con. Ovunque il guardo io movo
Tutto è per me qui nuovo!
- Col. Doje mummie Alessandrine
Addeventammo sa .
Ora io voglio vedere
Si chillo me risponne .
Avvicinandosi ad Eutimio .
- Con. Ma siate più discreto!
- Col. Si Cò statte coj-ro!
Che me vuò fa schiattà?
Nè famme no piacere . . .
- Ad Eutimio, che volgendosi appena, vede il Colonnello, e manifesta la sua sorpresa.*
- Eut.

- Eut. (Il Colonnello! oh stelle!
Oh ria combinazione!)
- Col. Che aje visto lo inammone?
- Con. Scusate . . . il franco umore .
Lo rese alquanto ardito . . .
- Eut. (Che! il mio persecutore!
Il Conte! oh tristo fato!
Sento mancarini il fiato!
Più lena il cor non ha!)
- Con. Ei mi ravvisa, e freme?
A che quel suo terrore?
- Col. Forse qua creditore,
Che n'aje pagato ancor?
- Eut. (Si fugga da quel mostro,
Cagion delle mie pene,
Che a trionfar qui viene
Del crudo suo rigor .)
Fugge nella sua stanza .
- Con. Ah! qual presentimento
Mi agita, e mi confonde!
Che impulsì al core io sento!
Taci paterno amor .
- Col. Chillo da llà è fojuto!
Chist'auto n'arricetta!
Che l'aria non è netta
Mpietto me dice il cor .
- Con. Ah! Colonnello! io l'ho trovato!
- Col. A chi? a Masto Giorgio? ca fra poco
n'avarrimmo besugno tutte duje .
- Con. Sì, non m'inganno io ho trovato
mio figlio!
- Col. Aje trovato Comingio? e addò stà?
- Con. Quel solitario, che nel vedervi ha pale-
sata la sua sorpresa, e quindi non ha po-
ruto reggere alla mia vista, quel solitario
appunto è mio figlio .
- Col. Tu si pazzo! chillo se steva scavanno la
fossa, ha visto a te, che me pare na morta

co la perucca, e ha fatto Marco sfilà pè paura, che non te l'avisse pigliato primmo de finì la fatica.

Con. Scherzi male a proposito!

Col. Tu qua schizze! non bide ca chisto è no grancio cchiù giuos-o de chillo, che pigliaje fratemo, che se contentaje d'avè na sfritto-la da Comingio, pe non chiudere l'occhio pe la polvere, e avè compassione de duje povere nnamorate! E pò Comingio, che magna pane e Adelaide. Comingio, che boleva accomincià troppo priesto a dilungare la schiatta de' Comingi, se schiaffava dintò a sto cemmeterio? e pechè? pè addeventà isso pure na zoccola de sti vuosche?

Con. Ah! di tutto è capace un giovane disperato!

Col. Ma vuò vedè si Conte mio, ca le cervella te l'aje jocate a rossa e nera! si chillo era Comingio, non sarria curzo ad abbracciarme? vi ca io me so appeccato co fratemo pè isso, e si lo tentillo me faceva addonà ca lo pittore era Comingio, te voleva fa vedè, si a desppetto de fratemo la cosa non f'neva a na ricreazione generale.

Con. Invano vi accingete a persuadermi in contrario quale oggetto aver potea quel solitario di fremere alla mia vista: sì, Colonnello... egli è Comingio... ah! me lo disse il core, che nel vederlo con insuliti ribalzi si fece sentire nel mio petto!

Col. E chesto ce mancarrà, che doppo tanta fatica, e pericole d'essere accise, avessimo da trovà cca Comingio co lo cappuccio, e Adelaide restasse figliola figliola a monnà nespote! appena fratemo lo Marchese ce fece lo piacere de ce levà l'incomodo, e

ghiresenne a fa l'uoarco a l'auto munnò, io te venette a trovà, pè darte sta notizia, e bedè d'arriparà lo tuorto, che avive fatto, danno mo la vedova a figlieto. Tu me diciste, che de chisto non avive novella: io mpunto ricevette na lettera d'Adelaide, che me diceva, ca essa se jeva a nzerra dintò a lo retiro, addò era stata da zetella: facettemo tutte duje lo desegno de i trovanno Comingio e portarelo a sposà cognatema, e pè fa st'opera pia viaggiamo da tanta juorne, senza trovà ancora Comincio, e poco nnanze pè la ceccolara de la marina avimmo avuto lo saluto de ciertè scoppettate da li mariuole, che hanno jettato nterra lo vetturino, a te na palla ha fatto fa no mezzo giro a deritto a lo cappiello, e a me n'auta ha brusciato lo riccio de la perucca.

Con. Tacete: si appressa un solitario di vennerando aspetto. Sarà forse il capo di quest'adunanza.

Col. E bi che machina! me pare na torretta ambulante! chisto ha scassato lo secolo!

S C E N A V.

Ilario, e detti.

Il. Siete voi que'viandanti salvati da masnadieri?

Con. Quelli appunto, che ristorati per vostro ordine dal passato periglio, profitiamo della correse esibizione, qui fermandoci ad attendere che sia dato ajuto al nostro vetturino ferito, e quindi proseguire il viaggio.

Il. E' dovere dell'uomo di soccorrere il suo simile. Quanto la severità del nostro regime potrà permettere, chiedete pure, e tutto vi sarà somministrato.

Col. Ne... padre... comme ve chiammate?

Il.

Ila. Ilario.

Col. Cca tenite l'uso de mazzecà, o manco?

Ila. Il cibo per noi non è la soddisfazione del senso, ma un'ajuto alla esistenza.

Col. No: siccome cca non se parla, e se more sempre, me credeva, ca ve pascivevo d'a-

Con. Io vi prego di un ricovero per la prossima notte.

Ila. Io non posso esibirvi, che una stanza o piuttosto un tugurio.

Col. Avrinno già no lietto de signore! na tavola pè matarazzo, e na preta pè cusci-

Ila. Il comodo, e l'opulenza non sono per le anime ritirate dal tumulto mondano.

Col. (Cossalute! e io sta gamina stanotte addò l'apporto?)

Con. Ah padre! coronate l'opera della vostra compiacenza, voi solo potrete ridonarmi la pace, e togliermi da una incertezza, che mi tormenta.

Col. (Mo accommenza co lo solito piccio lo Conte!)

Ila. Parlate, in che posso giovarvi?

Con. E' per avventura nel numero di questi solitarij il figlio del Conte di Comingio?

Ila. Può darsi: quì la nostra regola non distingue condizioni, e dà luogo alla solitudine.

Con. Ma che! ignorate gl'individui di questa comunità?

Col. Comme co? manco li nomme sapite di vuje aute?

Ila. Non vi faccia stupore. Il nome, che ca ha distinti nel secolo, da noi si obblia a limitare di queste soglie. Chi vuol passar il resto de' suoi giorni in questa solitudine,

si presenta al capo... vette le ruvide lane, e si espone alla pruova. Sia povero, o grande, il silenzio lo eguaglia alla condizione degli altri.

Con. Oh mie deluse speranze!

Col. Mo che avimmo trovato Comingio, ce ne potimmo ire alliegre, e contente?

Ila. Ma la vostra premura mi fa credere...

Con. Che un figlio ho perduto, e per quante ricerche io ne abbia fatte, invano ci è riuscito trovarlo.

Ila. Ma quale indizio avete voi per credere, che egli sia divenuto un solitario?

Con. Pocanzi nel recarmi in questo luogo, un solitario ha dimostrata molta sorpresa in vedermi, ed involandosi rapidamente dalla mia presenza, si è ritirato in quella stanza.

Ila. E' quella la stanza, che appartiene al solitario nominato Eutimio.

Col. (Pare li nomme so aggraziate! Macario! Eutitiro!)

Con. E' molto tempo che dinora tra voi?

Ila. Sono ormai sette mesi, che egli si presentò sotto il priorato di Teotimo.

Col. E ghiammo da sto padre Timozio...

Con. Lasciate che io possa interrogarlo.

Ila. Egli ha pagato il tributo alla natura.

Col. E' muorto? già lo sapeva. Io me marastinguo come nuje simmo vive ancora.

Con. Nè vi sarà chi possa assicurarmi, se qui viva mio figlio?

Ila. I vostri presentimenti su di Eutimio non sono però mal fondati.

Col. E perchè?

Con. Egli si cela alla vista di ognuno, e se talvolta la mia vigilanza lo sorprende, lo trova sempre nell'attitudine del dolore.

Con. Ah! questi è senza altro mio figlio! conced-

cedetemi il piacere di rivederlo.
Ila. Sarete pago. Fra poco voi lo rivedrete in un luogo più solitario. Ueo scovimento di tal natura produce sempre il disordine.
Con. Ah! sia affrettato questo momento!
Col. E facimmo priesto, ca dopo iti chiamavolimmo sciascià pè duje anne.
Ila. Va in breve un nostro fratello a compiere il suo voto. Appena avrò adempiuto al mio ministero, a voi ritornerò, sperando di farvi appieno contento.

Con. Ah Colonnello! resterò io deluso nelle mie speranze? cosa vi dice il cuore?
Col. Eh! sto core mio è no vero. Chiaravale Milano! e ave appaura, che non simmarrivate ciucce, e ce ne tornammo animal

S C E N A VI.

Lorenzo, e detti.

Lor. Signore . . .

Con. S Che rechi, Lorenzo?

Lor. Il vetturino . . .

Col. E' muorto pur' isso! salute a noje . . . li cavalle so bive? ca chesta sarrìa la ve disgrazia.

Lor. Anzi la sua ferita non è mortale: appena uno di questi pietosi solitarij ha fasciata la sua ferita, egli è caduto in un profondo sonno, preludio del suo ristabilimento. intanto un Solitario affigge una tavola alla tomba di Rancè, ed ascende la collina passo lento.

Col. Manco male, che accommenzammo a sentire qualche notizia non tanto afflittiva.

Con. Sarà questa la foriera del mio pieno contento. Lorenzo, non sai? ah forse av trovato Comingio.

Lor. Fia vero? e come?

Con.

Con. Sieguimi . . . ti dirò tutto per istrada . . . andiamo a visitare il vetturino, indi qui torneremo, e forse a terminare le nostre pene. *viano per la collina.*

Col. E ghiate vuje, ca io mo me vaco a scartà dint'a la cucina de sti solitarie, ca sto muorto de frido! ah! a me succede, ca so ghiuto trovanono lo male comm'a li inidece. *via per altra parte.*

S C E N A VII.

Il solitario, che a quest' ora sarà ascenso alla collina, darà tre tocchi alla campana, e partirà. Tutt' i Solitarij uscendo dalle loro stanze s' incaminano alla collina. Ilario conduce Arsenio anche per la medesima jira a. In fine, e dopo qualche intervallo, esce Eutimio, e dice.

Eut. Perché funesto all' alma mia rimbomba. Quel suon, che invita al sacro tempio? e quale

Nè sarà la cagion? ah! quelle cifre

Ne additano l' oggetto!

Leggansi . . . o cor! perchè mi balzi in petto?

si appressa e legge.

„Fervide preci al Ciel volgi, o fratello,
 „Compie il suo voto Arsenio in questo giorno.
 Ah! che lessi! ah! che intesi! oh colpo! oh fulmine!

Arbitro di se stesso

Era dunque Comingio? un voto ancora

Da me nol dividea? donna infelice!

Cruda a te stessa! in un fatal silenzio,

Che rispettò l'eterno suo legame,

Perchè finor pensasti?

A Comingio perchè non ti svelasti?

Ah! ch'egli corre intanto!

No! . . . fermati! . . . che fai?

Tu compi un giuramento,

Che ti rapisce a me . . .

Sai

Sai, che la vita a stento
 Io traggo sol per te ...
 Ed or che amico raggio
 Fa balenar la speme,
 Or che felici insieme
 Può farci un puro amore,
 Corri a giurar? .. no ... Cielo!
 Comingio è uno spergiuro,
 Comingio è un traditore,
 Ti offre per sempre un core
 Ch'è mio, che a me sol diè ...
mentre è in tal delirio sente di lontano can-
tare le seguenti preci.

Coro di Solitarij.

Superna Grazia?
 In lui deh scendi!
 Pace ad Arsenio
 Propizia rendi!
 Accogli faulta
 Quel puro voto,
 Che il labbro fervido
 Scioglie or devoto.

Le umane insidie
 Più di quell'alma
 Triste non turbino
 L'amabil calma.
 Aure più placide
 Spiri di vita,
 Ragion lo illumini,
 Che avea smarrita.

Superna Grazia!
 In lui deh scendi!
 Pace ad Arsenio
 Propizia rendi.

Eut. Quai voci ... oh Dio! risuonano!
 Che crucio! qual tormento!
 Ah! va! corri Adelaide!
 Sospendi un giuramento ...

Ah

Ah! chi mi arresta il piede!
 Sciogliere non so più accento!
 Sul cor mi scende un gelo! ..
 Chi m'incatena ... oime!
nell'avviarsi sembra fermata da una forza
sovraumana.

Ah sì ... lo veggo o Cielo!

La tua possente mano
 Sa di un'affetto insano
 L'eccesso fulminar.

La folgore tremenda

Piombi sul capo mio!

Da me ciascuno apprenda

Tuoi cenni a rispettar.

resta quasi svenuta sul sepolcro.

Indi debolmente ripiglia. Tutto è silenzio ...
 la sacra pompa è compiuta! Arsenio non
 è più il mio Comingio! tutto è perduto per
 me! e Comingio ha rinunziato per sempre
 alla tenerezza della sua infelice Adelaide?

S C E N A VIII.

Ilario, e detto.

la. **E** Utimio! alla sua voce Eutimio si scuote,
 e si prostra. Ilario lo solleva,
 ognora errante, e solitario voi v'involate
 perfino a quei luoghi, dove presiede l'au-
 gusta maestà del Nume? perchè voi solo
 mancaste a comparire alla cerimonia della
 solenne promessa di Arsenio?
ut. (Quale altro cimento!)

a. Mi spiacque e non poco la vostra assen-
 za. Io vi avrei mostrato in Arsenio il mo-
 dello di un'anima ravveduta, e religiosa.
 Voi, che allo stesso scopo siete diretto ...
Eutimio si butta a' piedi d'Ilario, che vole-
te indicarmi con quest'atto supplichevole?
Se vi si rende intollerabile il peso di que-
sta vita tanto austerà, voi potete esentar-

24 A T T O
vene. La religione vuole i figli, e non gli Ila.
gli schiavi.
Eut. (Che io esca da queste soglie? ah! non Ars.
fia mai!)
Ila. Parlate, e manifestatemi il vostro cuore

Eutimio piega le braccia.
Questo segno m'indica, che volete tuttav
conservare il silenzio. Andate dunque ne
la valle, ov'è il maggior cipresso, ed a
tendere cola chi verterà in mio nome a f
veillarvi.
Eut. (E chi mai fia costui? ah! si può dar
un core più straziato del mio?)

si prostra, e parte
Ila. Il suo sbalordimento al mio invito
conferma sempre più che costui possa e
sere il travolto figlio del Conte di C
mingio.

S C E N A IX.
Arsenio spaventato scende a gran passi dal
collina, e gridando dice, non
vedendo Ilario.

Ars. **C**he vidi! che ascoltai!
Oh terribil minaccia!

Oh fierezza inudita!

Ila. Che avvenne Arsenio?

Ars. Ah padre!

Dove son'io?

Ila. Di pace nell'asilo...

Ars. Ah salvami!..

Ila. Da chi?

Ars. Sogno funesto!

Illusion tremenda!

Ila. Sbalordito? e perchè? fa che io compre

Ars. Ombra inulta! ah! da me involati

Triste immagini! ah! sgombrati

Non ho forza per resistere

Alla idea di tant'orror!

Parla, Arsenio, e qual delirio
I tuoi sensi invade ancor?

Si, mi udite: appena il voto
Sciolsè il labbro a voi dinante,
Che provò per qualche istante
Calma insolita il mio cor.

Dolce sonno il grave ciglio
Chiude appena a breve obbligo,
Che balzar mi sento... oh Dio!

Ah prosiegui...

Là nel fondo...

Là... di tombe ov'è recinto...
Son da larve intorno cinto...

E il lor fremito profondo
M'empie l'alma di terror!

Muggia il tuono... impetuoso
Stride il vento... il turbo cresce...

Ah! una tomba si apre, e n'esce
Ombra avvolta in nero ammanto,
Che facendosi a me accanto,
Scovre il pallido suo viso.

„ Adelaide! io ti ravviso

Grido allor... *si traditore!*

Mi risponde... *io son... spietato!*

(*Mira alfine in quale stato*)

Adelaide è sol per te!

Mi apre il seno allora, e addita

La sanguigna ampia ferita..

„ Ah! mio ben! fu il mio nemico,

„ Fu dell'empio il fero sdegno,

„ Che squarciò quel sen... *no indegno*

Di tua man tu mi hai svenata...

„ Non è ver! *si pronunziasti*

Tu mia morte, a lor che infido

Infrangibile giurasti

Nodo eterno, eterna fè.

Ma impunito un tanto eccesso

Non rimanga... a' piedi suoi.

A T T O

Io piangea ... l'ardor vorace,
 Che per lei mi strugge ancora,
 Le piangea ... ma irata ognora
 Ma si avventa, e inesorabile
Va, mi dice, e morì! allora
 In profonda ampia voragine
 Ah! mi slancia!... a tanta scossa,
 Ad un colpo sì funesto
 Freddo... attonito mi desro ...
 Spaventato fuggo, e dove?
 Ah! per me tutto è terribile,
 Par, che tutto mi spaventi,
 E che sorgan nuove furie
 Le mie pene ad eternar.

Ila. Fralle braccia di un'amico
 Troverai conforto, e pace ...
 Questa immagine fallace
 Deh procura allontanar!

Non paventare Arsenio: i sogni sono immagini scomposte di tuttociò, che vegliando operiamo.

Ars. Il Cielo si serve talvolta de' medesimi per interpreti del suo volere.

Ila. Il Cielo parla a coloro, che vegliano, e le vere sue voci sono quelle del rimorso che succede al delitto.

Ars. Eppure questo sogno è stato bastante a far ripiombare l'anima mia nel disordine primiero. Alla vista di un'altare oh! ed quali speranze non mi sono abbandonato

Ila. Il familiarizzarvi colla religione vi può giovare non poco. Arsenio, pregate, ed onterrete la palma. *Arsenio si prostra, alzando le mani al Cielo, e poi si ritira nella sua stanza.* Oh Dio! scendi in quell'anima agitata, e la rendi meno combattuta. *via*

SCE-

P R I M O .
S C E N A X .

Il Colonnello, indi il Conte, e Lorenzo.

Col. **B**Earo chill' ommo,
 Che senza ntricarise
 Pò fa il galantommo,
 Magnare, spassarse,
 Jocarse a tressette
 Na bella partita,
 E fare na vita
 Da vero Bassà!

Io mo ncausa mia
Sta vita farria
E spuerto, e demuerto
M'attocca de sta!
Mannaggia Adelaide!
Comingio! l'ammore!
Mannaggia sto core!
Che m'ave imballato,
E nchitto rommore
M'ha fatto trovà!

Lor. La gioja, padrone,
 In noi brillera:
 Di questa unione
 Il Capo or verrà;
 E se non fallaste
 Nel vostro sospetto,
 Il figlio diletto
 A voi tornerà.

Con. Ah! troppo di un padre
 Lusinghi l'affetto!
 Piacer sì perfetto
 Mi è dato sperar?

Lorenzo! tu assistimi
 Nel dolce momento ...
 L'immenso contento
 Può farmi mancar!

Col. Si Cò, che facimmo?
 Restammo, o partinimmo?

B 2

Con.

- Con. Fra poco sapremo
Se il figlio sia qua.
- Col. E dopo de botta
Volummo sbignà,
Ca comm' a marmotta
Cca dinto la pella
Non boglio lassà.
- Con. Di un padre dolente
- Lor. ^{a2} Abbiate pietà!
- Col. A' uscia chi lo sente
Lo riesto ha da dà.
S C E N A Ultima.
Ilario, e detti, indi Arsenio.
- Ila. **I** O spero, che tra poco
Il figlio rivedrete:
In solitario loco
Miei cenni Eutimio attende.
- Con. Ah padre! ah! chi comprende
La mia felicità?
- Ila. Chi umani affetti intende
Comprenderla potrà.
- Lor. Di nostre rie vicende
L'asprezza cesserà.
- Col. Jammo, ca già lo core
Mpietto me sta a zompà!
Oh quanta stregnetore,
Caro, te voglio dà!
Te voglio di... va... spogliate,
Viene a godè co nuje,
La mano d' Adelaide
T'ave da consolà.
- Con. La intolleranza mia
Ah padre! perdonate...
Al figlio mi guidate,
Indugio un tale istante
Più toll-rar non sa.
- Ila. Cura più interessante
Altrove il piè mi porta,

Or

- Or vi datò una scorta,
Che a lui vi guiderà.
- Col. Priesto, ca la pazienza
Me vace già lassanno!
Co chisto ce vo n' anno
Pè farlo cammenà!
- Con. Figlio! a te vengo... attendimi!
Spogliato di rigore
L' amico genitore
Ti viene a consolar.
- Lor. Al Ciel si bella spene
Or piaccia di averar!
Così le nostre pene
Potranno terminar.
- Ilario avrà bussato alla porta della stanza di Arsenio. Costui esce, e si prostra.*
- Ila. Sorgete Arsenio,
E guidar piacciavi
Questi tre ospiti
Al nostro Eutimio,
Ch'è nella valle
Del gran cipresso.
- Con. Io mi confesso
Molto tenuto
Se mai...
- Ars. ravvisando suo padre dà un grido.*
Qual voce!
Ah! son perduto!
Mio padre!
- Con. Ah figlio!
- Col. Comingio!
- Ila. ^{a2} Ei stesso!
- Con. Figlio...
- Ars. Scostatevi
Padre inumano!
Il vostro barbaro
Furore insano

B 3

Co-

Comingio uccise ...

Ei non è più.

vuol fuggire ed è trattenuto.

Con. Ah! voi fermatelo!

Col. Comingio! e sienteme!

Lor. Udite! ...

Ila. Arsenio!

Ars. Tutti lasciatemi

Al mio tormento ...

Comingio è spento ...

No... non è più.

Si stacca da tutti, e fugge rapidamente per la collina.

Con. Lorenzo! ah sieguilo!

Voi raggiungetelo! ..

Lor. Padrone! ..

Ila. Arsenio!

Col. Comingio! e sienteme!

Non pozzo cchiù!

Lorenzo, Ilario, e il Colonnello si disperdono chiamando Arsenio.

Con. Sì... figlio... fuggimi...

E' qui quel pe' fido,

Che seppe immergermi

In tanto duol!

Oh smania! oh spasimo!

Oh padre misero!

Fuggi qual fulmine

Il tuo consuol!

cade svenuto su di un sasso.

Fine dell'atto primo.

Il Conte rinviene appoco appoco, indi dalla collina Ilario, e poi Lorenzo.

Con. **A**H! questo padre snaturato, quest'oppressore di due teneri cuori, che il Cielo avea formati per amarsi con nodi indissolubili, questo mostro, aborrito dalle anime sensibili, respira ancora aure di vita? ... ma non fu il figlio mio, che poc anzi rividi? la sua voce non ricercò all'istante le più segrete vie del mio core? ed ora egli dov'è? perchè mi fugge? non sa ancora, che io vengo a porre un termine al suo dolore?

Ila. Signore ...

Con. Ma che? voi ritornate senza mio figlio?

Ila. E chi può fermare i suoi passi? furibondo erra per questo bosco, e le mie voci, che finora hanno avuto tutto l'impero su di lui, non sono state bastanti a trattenerlo.

Con. Ah! detestato dal mio sangue medesimo, e qual pace può trovare il mio core?

Ila. V'ingannate: son troppo rispettabili le leggi di natura: oppresso da una specie di delirio, che ha in Arsenio destato il vostro inaspettato arrivo, non ha egli potuto dare ascolto a' dettami del filiale dovere.

Con. Ah si! .. egli deve abborrirmi ... io gliene diedi il più barbaro esempio, calpestando le leggi del Cielo, e della natura, io soffogai nel seno tutt'i sentimenti di umanità, e di compassione, per pascermi soltanto di furore, e vendetta .. ah figlio mio! e perchè non fosti meno obbediente? non

saremmo ora entrambi tanto infelici.

Lor. Ah padrone!

Con. Lorenzo! Ebbene? il raggiungesti?

Lor. Pur troppo . . .

Con. Gli parlasti?

Lor. Ah!

Con. Che mai ti disse? Perchè non corre al mio seno?

Lor. Non lo sperate.

Con. Oh Dio! qual fatale sentenza!

Lor. Le mie calde preghiere, la rimembranza de' perigli, a' quali per lui mi esposi, e fino le copiose lacrime, che mi sgorgavano dal ciglio, non han potuto indurlo a seguirmi . . . invano tu mi trattieni . . . egli mi ha detto . . . che mio padre fugga da questa solitudine . . . chi lo ha qui tratto a funestar maggiormente i pochi giorni, che a me restano? vado da questo istante a seppellirmi nelle viscere della terra . . . io gli nasconderò così il mio cadavere . . . gl' involerò il barbaro piacere di esultare alla sua vista . . . addio mio fido amico, e addio per sempre, e staccandosi a viva forza dalle mie braccia, è sparito come un baleno.

Con. Taci Lorenzo! ah! di ripeter prima

Si terribili accenti,

Perchè di acuto ferro

Non armasti la mano

Per trapassar mi il cor?

Ila. Padre infelice!

Io vi compiangio!

Con. Ah! se di me vi duole,

Se vi commuove il caso mio funesto,

Deh volate, correte,

E a queste braccia il figlio mio rendete.

Voi gli dite, che contento

Io saprò morirgli allato,

Se

Se di padre il nome amato

Da lui sento -- replicar.

Che detesto il mio rigore,

E pentito a lui ritorno,

Che i rimorsi del mio core

Egli sol potrà calmar.

Ila. (Chi all' acerbo suo dolore

Può le lacrime frenar?)

Con. Ma voi restate, e tacito

Volgete altrove il ciglio?

Ah per pietà guidatemi

Dove si aggira il figlio.

Ila. E chi può dirvi il misero

Dove si asconderà?

Con. Ebben della mia voce

Or questa valle intorno

Tanto risuonerà.

Finchè al mio duolo atroce

Comingio impietosito

A me risponderà.

E allora al mio diletto

Veloce correrò . . .

Fralle mie braccia stretto

Giammai lo lascerò . . .

Poi le sue gote, il petto

Di pianto io bagnerò . . .

Natura! tu allora

Per me parlerai . . .

Da lui mi otterrai

Perdono, pietà.

E allora il piacere

Mi tolga la vita,

Che ancora rapita

Il duolo non mi ha!

Ila. Se arride pietoso

Lor.^{a2} Il Cielo a' suoi voti,

Quell' alma riposo

Alfine godrà.

Ila. Fermatevi, qui tutto è laberinto, e senza una guida non potreste inoltrarvi aspettate . . . ma Eutimio giunge opportunamente: Eutimio, appressatevi, siate di scorta a questo buon Cavaliere: egli va in traccia di Arsenio: sia vostra cura di condurlo fra queste intricate boschaglie.

Con. Per pietà soccorrete un desolato genitore!
Ila. Eutimio precederà i vostri passi. Signore raccomando a voi la tranquillità de' miei confratelli. *viano Eutimio, Conte, e Lorenzo.*
Oh giorno! oh scovrimento! oh vortice del mondo, sempre all' uomo fatale? *via.*

S C E N A II.

Colonnello da dentro, poi fuori, inli due Solitarij.

Col. **F**RA Macario! ne! Lorenzo!
Oje si Conte! . . che sordia!
Na saetta, no discenzo
Che ve pozza mo afferrà! *fuora.*
Tutte quantè sò sparute,
E pè ghi a Comingio appriesso
So sineftuto a no cepriesso,
E so ghiuro nterra . . . pah!
Chi me dà na portantina?
Chi me mpresta na stanfella?
Ca sta gamma poverella
Cchiù n'aguanta a cammenà.
E io ciuccio, che aggio letto
Che sto mese Casania
Mette guaje pe la zoppia,
Me so puosto a biaggia!
E ccà mo, che faccio sulo?
E lo Conte addove ita?
Mo me schiaffo int' a na cella,
E m'addormo pe duje ane:
Chi s'ha fatte li malanne
Se le benga a scorteca.

E nfratanto si lo Conte
Co Comincio se la coglie,
Io ccà resto nfra ste nnoglie
Ci sa quanto a piccià?
Noj è cosa . . . addimmannamino . . .
Justo justo . . . ne, dicete . . .
ad un Solitario che passa, e che fermato fa un' inchino, e parte.
Mille grazie! . . . ma sapite . . .
Chisto è muto' poverommo!

Vene n'auto . . . non ve sia
ad un' altro Solitario, che fa lo stesso.
Caro amico pè com'nanno . . .
Io vorria . . . bennaggio aguanno!
M'era tunno già scordato,
Che pè cchiù malinconia
C' à chi trase . . . arrassosia!
S'ha la lengua da taglià.
Oje Lorenzo! . . . oje Conte! oje diavolo!
Ma nisciuno vi si sponta!
La pacienza imonta imonta
Me sta justo pè lassà!
N'aggio voce! n'aggio sciato!
Senza forza, stracquo, e strutto!
Ah! lo sango mmalorato,
Che Comingio lla pittraje,
Fuje lo nrinno a tanta guaje,
Che s'aveano da passà!

Se! Don Pacione mio! strilla quanto vuò tu,
ca mmece de lo Conte, e de Lorenzo, che
saranno muorte de subeto tutte duje, te
responneranno cchiù priesto quarto de st'a-
mice sol tarie, che dinto a ste fosse se stan-
no facenno no sonnariello co lo fidecom-
misso! assettammonce ncopp' a na preta de
cheste: quaccuno s'ha da rompere la nocella,
e accossi saprimmo che n'ha da essere de
lo destino nuosto. (*siede ad un sasso.*) Ora

vi chi si credeva de trova Comingio dinto a chiesto desierto! vi che ciuccio! la morte l'è stata amica, che s'ha pigliato a fate-mo, ch'era lo ntruppo suo, e isso, che s'avarria da scontà l'uva, e l'acene, se sta facenno ccà dinto no presutto rifreddo! si fosse stato io a luoco sujo, a chesi'ora se starrìa già crescenno dinto a no collegio lo primogenito mio. Ma comm'è fujuto l'amico Cesare quando ha visto lo patre!.. se! lo patre! bello patre! chillo non le sarrà manco caso cuotto coll'uoglio, ca si no co tanta tirannia non avarria fatto sparpetea duje povere nnamorate! che bell'ambo che avarrianno fatto nziemo frateino lo Marchese, e lo si Conte patre! duje galantuomene tanto caritatevole, e de buon core, che primmo de fa no piacere a lo prossemo lloro se sarriano fatte dà cinquanta scannaturate! e mo che schiatta si lo figlio lo fujo: chi fa male male aspetta.

S C E N A III.

Arsenio dalla collina, e detto

Ars. V Idi da lungi il padre, che dappertutto m'insegue... ah! chi mi addita un'abbiso, ove io possa involarmi a' suoi sguardi?

Col. Oh! e beccotillo! auciello, e non te lasso! Comingio mio!

Ars. Ah! gran Dio! il Colonnello! a che veniste? ad accresce forse il numero de' miei persecutori? vi guida forse il desio della fraterna vendetta?

Col. Tu qua vennetta! io sta parola mmalorata l'aggio stracciato da tutte li calapine

Ars. Lasciatemi... voi mi trattenete ad arte, perchè possa raggiungermi mio padre

Col. Addò vaje, guè non fui, ca me t'attacco,

tacco, comm'a na sangozuca, e te spigne no pigio, si t'aje da carriare appriesso sta sarcenella de no tornese!

Ars. Oh come tutti siete miei nemici! come tutti cospirate a mo danno!

Col. E levate sto mma'ora de piccio, ch'è stato sempe lo malburio tujo! statte allegrò: si pitero ha fatto lo male, mò è benoto muollo comm'a n'agniento, pè te fa contento.

Ars. Contento! ah! e come se alle mie sciagure non può prefiggersi un termine che quando avrò cessato di esistere?

Col. E cierte bore la fortuna sta dereto alla porta, e nuje la credimmo ciento miglia lontana... viene ccà... fatte manzo... fatte correggere... non te disperà cchiù... non bi ca te si fatto no cicolo? dimme na cosa... tu pechè chiagne sempe?

Ars. E ne ignorate voi la fatale cagione?

Col. Vuò di tu mo pè Adelaide?

Ars. Ah! tacete! non pronunziate più questo nome, che un'invioabile dovere mi ha sempre interdetto sul labbro! questo nome, che ha intimata una eterna guerra al mio core!

Col. E se t'ha fatta la guerra, nuje simmo venute ccà pè farte fa la pace.

Ars. Vana speranza! la pace fu per sempre da me bandita!

Col. E lass-me parlà! ca se tu me spieze le paro'e, venarrà pateto, e io non songo cchiù lo primmo a farte sapè le contentezze roje. Tu saje ca frateino lo Marchese...

Ars. Il mio nemico, l'odiato rivale?

Col. Mo te metto la mano mmocca, e te faccio sta zitto afforza! frateino lo Marchese se ne jette.

Ars. Dove?

Col. Ad appeccarse cò Caronte all'auto munno.

Ars. Ah! vo le prima l'iniquo spargere il sangue della innocente Adelaid!

Col. Tu quà sango! chella fuje na boscia mmentata da essa stessa pè allontanarte da lo castiello, e non fatte cadè dint'a l'ogna de frate mo.

Ars. Ah! che mai diceste! Adelaid?

Col. Adelaidè sta bella, bona, e grassa cchiù de me . . . è bedola, e te sra aspettanno coll'ova impietto pè strègiere lo minco co lo bello Comingio sujo.

Ars. Che ascolto! ah! non è vero . . .
Vive Adelaidè ancora?

Col. E' bero, chhù che bero,
Li guaje tuoje so zero,
E doppo la tempesta
Sponta lo sole almen!

Ars. Ah! qual sorpresa è questa!
Che colpo inaspettato!
Mi avete in se versato

Col. Comi? tu le cervella
Mannato l'aje ncampagna?

Ars. Ah! qual nemica stella
Splendeva al nasser mio!

Col. Dico . . . sapè pozz'io?

Ars. Avverso all'a mia pace!
Nemico a' giorni miei!
Oh qual funesta face
Voi mi accendeste in sen!

Col. Ma fomme mo capace . . .

Ars. Dunque Adelaidè . . .

Col. E' biva.

Ars. Viva! ah crudel!

Col. No, è morta.

Ars. Morta! ah spietato!

Col. E' biva . . .
Comi? nè? che te vene?
M'avesse pè fa bene
Cottrico da attaccà?

Ars. O ria novella, e infausta
Che guerra ognor mi porta!

Col. Tu la vuò viva o morta?
Comine s'ha da parlà?

Ars. Scostatevi . . . inumano!
Voi non sapete oh Dio!
Il mio tremendo stato,
Ah! sono un disperato,
Che più ragion non ha.

Col. Comi, fatte lontano,
Comi, statte cojeto,
Ca mo la cosa nfieto
Fenenno vace ccà.

S C E N A IV.

*Conte, Lorenzo, Eutimio, che resta indietro,
e detti.*

Con. AH! ch'io raggiunsi alfine,
A Comingio, i passi tuoi . . .
Vedimi prima, e poi
Fuggi, se il puoi, da me.

Per. Chi siete voi?

Eut. (Che istante.)

Lor. (Egli delira.)

Con. Oh Dio!
Non mi ravvisi? io sono
Il padre tuo, che abborre
La sua ferezza antica.
E che la calina amica
Vuol rilonare a te.

Eut. (Qual calma!)

Ars. Ah! troppo tardi.

Con. Come? ah! non sai?..

Col. Lo sape . . .

Ce l'aggio ditto io.

Con. Vive Adelaide...

Eut. (Oh Dio!)

Con. Sara tua sposa...

Eut. (E come?)

Ars. Mia sposa? ah no... tacete...

Mia sposa! ah! quale accento!

Chi mai per mio tormento

Qui volse il vostro piè?

Con. Ma che? non sei contento?

Tu tremi! oh Ciel! perchè?

Ars. Stretto da un giuramento.

Con.

Lor. a3 Ah!

Eut.

Ars. Un voto eterno al Cielo
Annoda la mia fè!

Con. Figlio! ah! che festi!

Eut.

Lor. a2 (I, gelo!)

Col. Ah! tutto chesto c'è?

Speranze jute a mare!

Povero nnammorato!

Lo caso è disperato!

Che può arremedià?

Con. Figlio! mi strappa il core.

Se a te crudel fa tanto...

Ah! mi soffoga il pianto!

L'anima mancando va!

Ars. Che giova il vostro duolo,

S'è il feto mio deciso?

Se dal suo ben diviso

Comingio ognor sarà?

Eut. (Perchè con te non posso

Unir le mie querele?

Nè un tal piacer crudele

Il Ciel mi accorderà?)

Lor. (Funesti avvenimenti!

Co-

Comingio sventurato!

A'g'orni tuoi dolenti

Mai pace il Ciel darà?)

Ars. Ma che diss'io! Comingio vivrà lontano
da Adelaide? ah nò! padre, part amo...
l'amor mio non ammette più indugio.

Col. Ce sta na piccola difficoltà.

Ars. E quale? la mia catena forse? ... ah
nò... io non conosco altra carena, fuor-
chè quella, che mi annoda ad Adelaide... ma
voi tutti tacete? ah barbari! voi mi ram-
mentate, che Adelaide non è più per Comingio;
che il mio labbro ha osato rinunciarla...
chi? io... ma quando? ma come? ah! se ciò
fosse vero, io vorrei svellermi dalla bocca la
lingua, vorrei rientrar nel mio nulla, vorrei,
che di Comingio più non rimanesse memoria.

Con. Figlio!

Ars. Io non odo altre voci, che quelle della
disperazione, i rimproveri dell'amore tra-
dito, i furori della gelosia, che mi divora...
tutti... tutti mi straziano, e mi tor-
mentano!

Lor. Signore...

Col. Comingio mio datt'armo.. che ce faje?

Ars. Allontanatevi dico... crudeli!.. fug-
gite da questo luogo... fuggite dalla mia
presenza... io non ho più armi per ab-
battervi. *cade su di un sasso.*

Col. E ghiammocenne! che lo vuò veramente
fa jettà no butto de sango!

Con. Ah Lorenzo! secondiamo i suoi voleri...
allontaniamoci per qualche istante... ami-
co... rimanete voi con Arsenio... egli è
mio figlio... la sua vita è la mia mede-
sima... Eterno Dio!.. no... non vi sono
più affanni da rovesciarsi sulla mia desolata
famiglia! *Si ritira Lor., il Con., e Col.*

Eut.

Eut. che in tutta la seguente scena salta alle spalle di Arsenio, dopo qualche pausa dice.

Sventurato Comingio! e qual nell'alma
Guerra ti reca un padre a te crudele
Anche nella pietà!

Ars. Voci funeste alzandosi impetuoso.
Di un tiranno dover! sperate indarno
Di rapirmi Adelaide... il Cielo amico
A' miei voti serbolla... il Ciel recise
Le sue prime catene

Sol per recar conforto alle mie pene.
Eut. (Ah! tanto ben non ci è concesso!)
Ars. Ah folle!

Che dici mai? non vedi,
Che invido il Cielo istesso
De' tuoi contenti, a sì felice unione
Barriera insuperabile or frappono?

Eut. (Che pensa?)

*Ars. Ah! ciò non fia... fu solo il labbro,
Che poc' anzi giurò... non giunse il voto
Al Nume, che mi lesse
Nel profondo del core... il giuramento
Sol l'aura accolse, e lo disperse il vento.*

Eut. (Ah! non è ver!)

Ars. Giurai...

Eut. (Sol per mia colpa!)

Ars. Allora

Che estinta io ti credea,
Bella Adelaide!

*Eut. (Io... rea!
Seppei tacer!)*

Ars. Ma quando

Per me respiri ancora,
Quando felice ognora
Viver ti posso accanto,
Il giuramento è infranto,
Non ha legame il cor.

Eut.

*Eut. (Ed io ti ascolto? e tanto
Resisto al mio dolor?)*

*Ars. Deh vieni a chi ti adora...
Vieni alle mie ritorte...
Tu mia... io tuo consorte...
Mai più ci staccherem...
Ci scioglierà la morte...
Ma moriremo insiem...*

*Eut. (Si... ci unirà la morte,
Ma non vivremo insiem.)*

*Ars. Ma che penso? qual dubbio tremendo
Avvelena sì dolce speranza!
Se Adelaide di poca costanza
Me accusando, perchè abbandonata,
Altra fiamma nudrisce?... spietata!
No! no! mai! io verrò... sì... mi attendi!
Cadrà estinto il rivale al mio piè...*

*Eut. (Come!.. ingrato! così tu mi offendi?
Pruova brami maggior di mia fe.)*

Ars. Tu mi amavi...

Eut. (E ti adoro...)

*Ars. Scolpito,
Mel dicesti, era io sol nel tuo core...*

Eut. (E vi sei.)

*Ars. Se un crudel genitore
Ci divide, or ci annoda pietoso...*

Eut. (Troppo tardi!)

*Ars. E tu puoi di altro sposo
Gire in braccio?*

Eut. (T'inganni.)

*Ars. Adelaide!
Non lasciarmi!*

Eut. (Vicina ti sono.)

*Ars. A tuoi piedi pietade, perdono
Io ti chieggo, se un dubbio crudele
Or ti offese...*

Eut. (E' potesti?)

Ars.

44
Ars.

A T T O
Fedele! *nel colmo del delirio.*
Ti fui sempre .. per te delirai,
Per te pace non ebbi giammai...
Ti amo quanto può amarsi da un core
Grande, immenso, indicibile ardore
Adelaide è il mio solo contento!

Eut. Ah Comingio! *dà un grido.*

Ars. Che sento!
Eut. (Son perduta!)

Ars. Qual voce! ah! chi miro!
fuggendo se le scovre la testa.
Adelaide!

Eut. Ah! mi lascia! *staccandosi da lui.*

Ars. Deliro!... *vacillando.*

Eut. Che mai feci!
fugge per la collina a stento.
Ars. Qual fulmine! oimè!
cade a corpo morto.

Fine del atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

E' notte.

Arsenio è a terra: alcuni solitarj vengono ad accendere i loro lumi alla gran lampada, e disperdono per la collina. Arsenio ripiglia il poco appoco l'uso de' sensi, e guardando intorno dice.

Ars. **D**Ove son'io? qual mano funes a spinse a terra? non era io presso alla mia cara Adelaide? ma ciò dove venne? dove! in questo luogo appunto vidi le sue fattezze, udii la dolce sua voce! ah! che dico! io la vidi nel tempio, ed fon-

fondo alla sua tomba... oimè! io nulla più rammento... mille confuse idee in me si affollano... io confondo col presente il passato... io dunque sognai! ed un sogno delude a tal segno i miei sensi, che io più non giungo a distinguere il falso dal vero!

S C E N A II.

Ilario, e detto, indi il Conte, e Lorenzo.

Ila. **A**rsenio! solo, e concentrato che fate in questo luogo?

Ars. Lo ignoro io stesso... mi ricordo però di essere stato in compagnia di alcuni, che mi hanno abbandonato.

Ila. Se voi non gli avete scacciati, coloro non vi avrebbero lasciato un solo istante.

Ars. Io gli ho scacciati: ma quando? e chi lo dice?

Ila. Voltro padre medesimo.

Ars. Mio padre! è quel dunque mio padre?

Ila. Qual meraviglia! porrete ignorar la sua venuta voi, che non ha guari gli avete lungamente parlato?

Ars. Ah! l'avete voi anche veduto?

Ila. E in uno stato lacrimevole!

Ars. Ah! che avvenne di lui? oh Dio! tutto si tenti per soccorrerlo...

Con. E' qui... caro figlio, e quel tuo padre infelice, che partecipa delle tue pene.

Ila. (E il Colonnello?) *a Lorenzo.*

Lor. (Non reggendo alla vista di Comingio, attende in una stanza il Conte per uscire a buon'ora domani da questo bosco.)

Ars. Appressatevi... venite tutti a me vicino... il Cielo non mi priva di voi, ma della sola Adelaide.

si sente suonare la campana.

Ila. A che questo suono lugubre? Teodoro, sorgete, e parlate.

SCE-

Teodoro con lanternino acceso scende dalla collina,
si avvanza ad Ilario, si prostra, e dice.

Teo. **E** Umido muore.

Ars. Oh Cielo!

Con. Eutimio!

Ilia. E come?

Teo. Nella mia stanza io mi recava appunto,
Quando un debil lamento

Giunse al mio uero; accorto, e a terra miro
Languento un solitario ...

Mi appresso all' infelice,

Ei stende a me la man tremante, e dice ...

„ Fratello ... Eutimio è quello,

„ Che si appressa al suo fin ... la, sul sepolcro

„ Che di sua mano aprì, recar vi piaccia

„ La sua spirante salma.

Ilia. Oh sventurato!

Ars. E ad altre pene era il mio cor serbato

Teo. Alcuni solitarij

All' istante raccolti, e mentre Eutimio

Traggono presso alla sua tomba, io vengo
A darne a voi l'annunzio doloroso.

Ilia. All'ete no riposo

Religion guidi quell' alma!

Ars. Oh Dio!

Solea qualche ristoro

Gustare Arsenio da un' amico, eppure

Questo dono innocente or gli è involato!

Con. Ah! mi si itringe il cuor!

Lor. Tristo apparato!

Due solitarij precedono con lume Eutimio
che condotto da altri solitarij vien col-
cato sulla sua fossa. Indi a passo le-
vi solitarij si dividono in due al., e vic-
ad Eutimio. Ilario si pone vicino a
sua testa. Arsenio è penetrato dal dor-
so in mezzo a suo padre, e Lorenzo.

Ilia. Eutimio! al passo estremo
Eccovi della vita: è irrevocabile
Questo decreto, che natura intima
All'uom fin da che nasce: il giusto gode
Di questo istante, e ne diventa l'empio:
Se siete reo di qualche fallo, al Cielo
Voti di pentimento ormai volgete,
E dalla sua pietà tutto attendete.

Eut. No: questa rea non merita

Padre! il Divin perdono ...

Arsenio appena si assicura della voce di
Adelaide grida.

Stelle!

Ars. Una donna io sono! sorpresa in tu ti.

Eut. Ilario, Conte, Lorenzo.

Come?

Ars. Adelaide! ..

Ilario, Conte, Lorenzo.

Oh istante!

Sento agghiacciarmi il cor!

Eut. Sì ... quella io son ... ravvisami ...

Moro per te ... mi fulmina

La man di un Dio ...

Ars. Lasciatemi ...

al Conte, e Lorenzo che lo trattengono.

Eut. Ferma Comingio ... è questo

Di verità il momento ...

Ti disinganna ... io sento ...

De' falli miei l' orror! ..

Ars. Oh smania! oh rio tormento!

Con. Soccombe al suo dolor!

Ilia. Sotto virili spoglie,

Resa di me padrona,

Invano io ti cercai ...

A questa solitudine

Per caso mi accostai ..

E ignota forza al tempio ...

Ilia. va man mano mancandole la lena, e parla
più di rado. Sep-

Ila.Co. Oh sciagurato esempio
Lor.²³ Di scongiurato amor!

Eut. Era quelli, che cantavano
Le lodi del Signore,
Voce ascoltai già solita
A scendermi nel core ...
Mi avvicinai .. ti vidi ...
Fuggir più non potei
E volli i giorni miei
Finir vicina a te.

te manca quasi la voce, e le cresce l'affanno mortale.

Ars. Ah! di seguirla almeno
Mi vieti o Ciel! perchè?

Eut. Taci ... il rispetta ... apprendi,
Che tutto è inganno ... e solo
Riponi il tuo consuolo
Nel Dio, che ... in ... vo ... co in que ... sto
Tre ... men ... do ... istan ... te ...

Ars. Aspetta ...
Io ti precedo ...

Eut. Aimè!
raccogliendo tutta la forza dà un grido e muore.

Ila. Ella spirò ...

Ars. Adelaide

Non vive più? .. lasciatemi
Crudeli!

Con. Ah figlio!

Ila. Arsenio!

Ars. Lasciatemi morir. cade a' piedi di

Con. Privo è di sensi! oh misero!

Lor.²² L'uccide il rio martir!

Ila. Voi padri inesorabili!

Mirate - e poi tremete!

Figli! da ciò apprendete

Un Padre ad ubbidir.

F I N E.

35546

35546

